

La Propaganda

Anno V.—N. 448

Napoli, Giovedì 4 Giugno 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti Anno L. 5,00
Semestre 3,00
Trimestre 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

Al prossimo numero daremo il secondo elenco degli sfruttatori della stampa.

NOTIZIE DI PARTITO

Convocazione

La Sezione socialista napoletana è convocata per questa sera, alle ore 20 1/2 precise, nei locali della Propaganda, Via Nilo N. 34, per discutere il seguente ordine del giorno.

1. Ammissione di nuovi soci.
2. Comunicazioni del Comitato direttivo relativo al Giornale la Propaganda.

Cen raccomandazione di non mancare dovendosi discutere di argomenti gravissimi.

La Polizia

Ad Innsbruck si bastonano gli studenti italiani. In Italia si fa di peggio. A Napoli le sciabole dei carabinieri feriscono dei giovani che pacificamente manifestavano la indignazione loro per le violenze perpetrate a danno dei loro compagni nella Università tedesca; a Messina un operaio, reo di una parola vivace contro gli sbirri che malmenavano un giovanetto, è fatto bersaglio ai colpi di rivoltella di un agente, e ridotto in fin di vita, quando si rifugiava in una osteria per difendersi dai colpi omicidi.

A Verona, contro gli studenti trentini che venivano sul suolo italiano, e, nel pensiero loro, su suolo redento, a manifestare la loro devozione alla patria, si usano violenze tali da costringerli a rimpiangere il dominio austriaco, e la fascia tricolore, portata da una giovane signora, divenne segno sovversivo, e le è strappata dalle mani villane di un poliziotto.

Noi non discuteremo, qui, fino a qual segno possano, dal nostro punto di vista, approvarsi le odierne manifestazioni studentesche; al proposito nei giornali del Partito, ed anche qui in Napoli, nel comizio di protesta, abbiamo espresso chiaramente il nostro pensiero.

Ma oggi noi crediamo che sia dovere di tutti quanti si sentono uomini liberi insorgere, con tutte le forze della indignazione e del disgusto più profondo, contro questo vile e sanguinoso baccanale poliziesco, in preda al quale vediamo, da alcuni giorni, abbandonato il paese nostro.

Bastone tedesco? Ma sono il bastone della guardia, la daga del carabiniere, la rivoltella dei birri di tutte le denominazioni e di tutti i gradi, che imperano, da alcuni giorni in qua, da Verona a Roma, a Napoli, a Messina, su tutta quanta l'Italia. E, sotto gli occhi nostri, a Napoli, si va svolgendo tale spettacolo di feroce, odiosa e vile prepotenza, da provocare la protesta e l'indignazione di tutti coloro i quali non hanno ipotecato al governo la libertà di esprimere la loro opinione.

Comprendiamo chiaramente i motivi che hanno ispirati gli articoli, dall'apparenza così sennata e dalla sostanza così vile, dello spregevole foglio del mattino della nostra città, il quale, si noti bene, non fiatò e non volle rischiare la sua popolarità quando noi, in altre occasioni, eravamo dovuti rivolgere la nostra parola di biasimo sentito agli studenti di Napoli. Ma da altri giornali, il *Roma* ed il *Pungolo*, non sospettabili certo di avventatezza di giudizio e di vivacità soverchia, è partita la parola di fuoco, a bollare le infamia che è venuta commettendo, in Napoli, la sbirraglia squinzagliata.

Questa sporca gente, così tenera con i tenitori di bische e di bordelli; così stretta, da affinità naturali e da ragioni di mestiere e di interessi, alla camorra nostrana, si è lanciata sulla facile preda che i giovani sembravano offrire, come se le proteste contro lo storico «bastone tedesco» fossero, per loro, una offesa di famiglia. Era l'internazionale poliziesca, che si affermava. Qualche volta, la preda non è stata così facile come sembrava, e gli aggressori hanno trovato terreno duro. Ed è stato bene.

E, questa volta, si è fatto a meno anche della miserevole garanzia dei tre squilli, a difesa della incolumità cittadina. Non che, per noi, la cosa abbia gran significato. La violenza bestiale resta violenza bestiale prima e dopo gli squilli, ma il fare a meno di ogni forma legale è prova della premeditazione e, ad un tempo, della nessuna giustificazione possibile, anche formale, della cosa.

La quale ha un carattere strano e nuovo, perchè, questa volta, non si trattava dei soliti sovversivi, o dei soliti contadini scioperanti, ai quali un po' di manette o un po' di piombo nello stomaco si consegna spesso, senza che la parte conservatrice del paese se ne commuova troppo, succeda il fatto nelle terre redente o irredente. Così per le stragi dei contadini nostri, così ancora per l'uccisione degli operai scioperanti di Trieste, per i quali protestarono virilmente soltanto i socialisti, in Italia e in Austria, fossero essi italiani o di altre nazionalità.

Adesso si tratta di giovani delle classi conservatrici, conservatori molti di essi, i quali si agitano per una causa che si è detto talvolta avesse anche delle simpatie in alto loco. Le brutali violenze poliziesche servono quindi, questa volta, a dimostrare a tutti il pericolo di avere una polizia superlativamente feroce e spregevole, come quella italiana.

Ma non questa sola è la caratteristica delle repressioni odierne.

Tutte le violenze poliziesche hanno avuto, tacito o espresso, il favore e la protezione governativa. Ma questa volta la violenza è stata ordinata e voluta. Per quanto universalmente nota sia la brutalità della sbirraglia nostra, non è ammissibile che una pazzia sanguinaria la invadesse d'un tratto, da un capo all'altro d'Italia. Le disposizioni feroci sono venute dal governo, e le brutalità minori e personali hanno punito dal volere governativo. E' quindi un'altra imperdonabile, indegna violazione della civiltà e della libertà dei cittadini, di cui si rende colpevole il governo italiano.

Noi non siamo sospettabili di voler incitare il governo italiano ad imprese che tornerebbero a tutto vantaggio del militarismo vorace e a tutto danno della nazione, ma non possiamo definire questa politica che mette il bavaglio al popolo italiano, per impedire che l'espressione del suo pensiero potesse recar dispiacere all'imperatore degli impiccati, che come una cosa immensamente vile, quasi quanto fu vile, nel governo italiano, trasformarsi in poliziotto onorario dello czar della Russia.

Molte volte si è tentato scusare il governo, attribuendo tutta la responsabilità agli esecutori materiali. Ed è stata cosa troppo abile, o troppo ingenua. Egualmente ingiusto sarebbe assolvere i feroci distributori di colpi di rivoltella, di daga e di bastone, che nessun liberticida ordine ministeriale può giustificare.

Governo e polizia, in questa ultima, turpe violazione delle libertà elementari dei cittadini, sono indissolubilmente accoppiati nella colpa e non possono non esserlo, assieme, nel disprezzo e nella condanna.

INTORNO AL PROCESSO

La tirannia dello spazio ci obbliga a rinviare le nostre osservazioni intorno alle arringhe difensionali.

Peccato! quel Marciano (nel mondo forense gli danno del *don Gennarino* come lo danno nel mondo elettorale all'onorevole Aliberti) deve ricevere, con un poco di ritardo, la meritata lezione, egli che si è permesso — sentendosi impunito per le disposizioni dell'articolo 398 del codice penale — di schizzare la sua bava addosso al nostro compagno Bonfantini, la cui onestà pubblica e privata avrebbe dovuto mozzargli le parole diffamatorie sulle labbra, egli che osò di calunniare in Carlo Altobelli uno dei combattenti più audaci e più onesti a un tempo per la causa della pubblica moralità che dal nostro Salvi al Gargiulo ebbe difensori strenui e indimenticabili.

Ma ci rivedremo nel prossimo numero, o tenebroso difensore... della Luce.

E, a proposito del carissimo nostro Carlo Altobelli, teniamo a chiarire il pensiero, non bene espresso nella confutazione fatta nel numero scorso, all'arringa di Gaspare Colosimo. Non si volle, nè si poteva, alludere alle intenzioni purissime avute da Carlo Altobelli nel riferire al tribunale che nulla a lui risultava intorno alla corruzione dei tram. Tale dichiarazione ispirata a quel sentimento di amore per la verità, che in Carlo Altobelli predomina sopra ogni cosa, non poteva meritare la censura di questo giornale.

Si volle dire con quel ricordo che il Colosimo, nel lodare l'Altobelli, mentre attaccava villanamente gli altri, si era ispirato a ragioni di difesa e non di convinzione personale.

Tutto ciò fu detto e oggi va ripetuto per vagliare e pesare, una volta di più, la buona fede dell'onorevole avvocato Colosimo, delle cui lodi non crediamo che Carlo Altobelli si senta troppo lusingato!

L'ultimo numero del Radicale, rifiutando la cronaca del comizio di protesta per l'uccisione del detenuto D'Angelo, dopo aver lodato il nostro carissimo Marvasi scrive che questi «non intese o non volle intendere» il pensiero di un oratore, dell'avv. Ettore Epifania.

Noi non crediamo sia il caso di protestare contro la frase abbastanza sciocca dovuta a un qualche allegro reporter del Radicale e vogliamo credere che quella frase sia sfuggita alla censura dei redattori.

Almeno ce lo auguriamo.

I pompieri

E' scolpita nella nostra fantasia la scena orribile e grandiosa. Dai punti più elevati della città si vedeva, nel buio della notte, l'immane lingua di fuoco che spandeva le sue scintille come serpenti arroventati nella caligine del fumo. Come una fornace ardente, fendeva l'aria, crepitando, con un boato interrotto, come un mostro dalla gola spalancata.

E attorno all'opera edace della fiamma si affacciava l'opera feroce e solerte dei nostri pompieri.

Questi eroi, magnificati dall'entusiasmo napoletano, come in un vortice incessante di febbrile attività, correvano, si scambiavano gli ordini delle manovre, si slanciavano senza tregua tra il fitto della mischia, della lotta spietata contro il fuoco implacabile.

E montavano, come uomini cui sia ignoto il senso della paura e che non conoscano pericoli, per le altissime scale pendule, che si elevavano, terribili nel vuoto.

E il loro corpo, rischiato dalle fiamme delle torcie al vento, si vedeva con un senso di raccapriccio penzolare nel vuoto.

Ogni tanto si udiva squillare, nel silenzio imperante, la tromba che dava il segnale della manovra. E il boato ritmico della pompa aspiranti e prementi sembrava l'urlo angosciato di una moltitudine che piangesse per quella distruzione collettiva del fuoco.

L'acqua sgorgante delle pompe sembrava a volte debellasse per un istante l'ira della fiamma. Ma poi domato per poco, quasi sopito nel fluire delle dense nuvolaglie del fumo, essa riprendeva il suo impeto, e si slanciava nel cielo, illuminando l'aria d'attorno.

Poi un grido si ripercuoteva di bocca in bocca: un sussulto di pietà scuote tutti i cuori. E la gran folla, accalata dietro i cordoni dei soldati spande come il rumore sommesso d'un alveare di api, battuto dalla verga del villano. Che cosa è accaduto?

Una scala si è spezzata. Cinque eroici giovani pompieri sono precipitati nel vuoto da un'altezza vertiginosa.

E passa più tardi il doloroso convoglio che porta lo vittime sul letto dell'ospedale. Si sa che uno di essi Emiliano Martinelli, è già morto.

La falgane intrepida dei pompieri non piega. La medesima baldanza, l'istessa alacra opera di prima! Non hanno neppure il tempo di compiangere il loro sergente, che poco prima era al loro fianco: i suoi camerati non hanno neppure il tempo di sfogare il loro dolore.

Il loro moto non sosta. Il loro vigore sembra moltiplicato. E si slanciano di nuovo nella lotta impari e feroce contro gli elementi della cieca potenza.

La tromba squilla, ancora, destando un cupo sentimento d'angoscia nei cuori.

La pompa continua nel suo boato, più acuto, più triste. E la fiamma si allunga, divampa, ingrossando nell'aria insolente e indomata.

Questa l'opera dei nostri pompieri. Noi li vedevamo passare sotto il nostro sguardo, e sentivamo per loro un'ammirazione entusiastica e devota. E oggi,

quando ritornati in caserma, pallidi e sfiniti, hanno trovato alfine il momento di tregua per poter piangere il loro eroico sergente Martinelli, oh come, viva si spande la simpatia dei napoletani attorno a loro. La loro famiglia piange per il lutto che l'ha colpita stanotte, nella lotta contro il fuoco devastatore. E noi siamo con essi. E gridiamo loro, levando in segno di consenso le braccia: Bravi, nostri eroici amici, baldi giovani lavoratori. Napoli è orgogliosa di annoverare tra i suoi più meritevoli cittadini!

E voi lo vedrete oggi, questo popolo, portare in trionfo la vittima santa del dovere compiuto — Emilio Martinelli — dinanzi alla salma del quale reverenti e commossi noi ci inchiniamo.

Enrico Leone.

Scandali al Ministero della Marina

Le nostre due interviste, col comandante Buono l'una e col fratello del comandante Guevara l'altra, dettero alla campagna dell'*Avanti!* il contributo valido che era nei desideri nostri di portare sia per quelle ragioni di solidarietà che è precipuo dovere socialista di recare in ogni lotta impegnata per ragioni politiche e morali, e sia perchè ci parve che, pure da Napoli, dovesse udirsi una vivace parola di protesta contro la disonestà truccata e mascherata con quel patriottismo da palcoscenico che dal 1860 in qua fa le spese di tutte le canaglie in ciondoli della penisola.

E le due interviste, senza essere la scoperta dell'America, hanno una indiscutibile importanza.

Poi che, mentre quella del Guevara, duca di Bovino, RICONFERMA LETTERALMENTE le affermazioni relative alla famosa parzialità compiuta a danno del comandante Guevara e a beneficio del Bettolo, la intervista del Buono, pur non essendo esplicita come sarebbe stato desiderabile riveste un carattere di gravità che solo da chi non vuole vederla non è vista.

Il Buono, di fatti, dopo aver dichiarato che nella carriera militare si può entrare in possesso di SEGRETI DI CUI NON SI HA IL DIRITTO DI DISPORRE, ha soggiunto DI ESSERE PRONTO A PARLARE SE INTERROGATO DA UNA AUTORITÀ COSTITUITA.

E chi non vede che queste parole del Buono sono un altro valido argomento in sostegno di quella inchiesta parlamentare che il gruppo parlamentare socialista ha deciso di proporre che sia fatta intorno alle cose del ministero della Marina?

E che cosa dire della grave lettera inviataci da Spezia e di cui serbiamo l'originale?

Essa contiene altre rivelazioni non meno gravi e delle quali la stampa indipendente non può disinteressarsi.

E a conforto del nostro compiuto dovere e a incitamento a continuarlo a compiere, *malgrado tutto*, giungono carte di congratulazioni e offerte di cooperazione da ogni parte, anche non socialista per un ulteriore contributo alla lotta onesta iniziata dall'*Avanti!* e che noi, con tutto lo slancio della nostra abituale solidarietà, secondiamo.

Noi, pur ringraziando i galantuomini che coraggiosamente si mettono al nostro fianco in questa ora di lotta, ripetiamo una doverosa nostra dichiarazione, già fatta in casi analoghi: nulla sarà da noi accettato che non sia AMPIAMENTE E AUTOREVOLMENTE DOCUMENTATO.

IL PENSIERO DEI SOCIALISTI per i fatti d'Innsbruck

Nel comizio di domenica scorsa il nostro compagno Roberto Marvasi, interpretando il pensiero dei socialisti napoletani, parlò in riguardo alle agitazioni dei fatti d'Innsbruck.

I rumori dei patrioti e le interruzioni poliziesche impedirono che tutti sentissero la parola del nostro compagno e siccome noi ci teniamo a dir chiara la nostra opinione in qualunque questione, ci affrettiamo a pubblicare un sunto del suo discorso:

«Il partito socialista porta in questo comizio la sua parola di protesta alta e ardente per le brutalità consumate in Austria contro i fratelli italiani, così come la porterebbe se qui in Italia si consumassero uguali brutalità dagli italiani contro i fratelli di Austria.

Però non contro il popolo austriaco, ma contro la dinastia austriaca io credo si debba protestare e contro tutti i governi della imperante borghesia che, coi loro atti, recano quotidiano oltraggio al sentimento della fratellanza umana onde deriva, non la retorica patriottica fabbricata per l'occasione dagli speculatori della politica, ma la cara e sfolgorante visione di una unica grande patria in cui tutta la famiglia umana, affratellata e concorde, abbattute le barriere fratricide, prepari i suoi destini migliori e conquisti la sua fortuna.

Questo il partito socialista afferma oggi, mentre la coscienza reazionaria di un governo, che, da Berra a